



StagePhotography
Via del Sole 69
6612 Ascona
Tel. +41 (0)91 780 59 30 - +41 (0)78 752 95 77
info@stagephotography.com – www.stagephotography.com

Bello sarebbe ...ovvero insolite parole d'auguri

Materiali di preparazione alla visione dello spettacolo o al confronto post-spettacolo

Care e cari docenti,

vi mando degli spunti che possono sostenere il confronto nelle classi sulle tematiche dello spettacolo **“BELLO SAREBBE... ovvero insolite parole d'auguri”**, da utilizzare, a vostra discrezione prima e/o dopo la visione dello spettacolo.

Bello sarebbe è uno spettacolo di narrazione e musica intorno a *4 parole* a cui sono collegate le storie di *3 personaggi*:

CORAGGIO: Beatrix Potter scrittrice, illustratrice, botanica e attivista ambientale

CURA: Giovanni Segantini pittore, artista dell'Engadina

SOGNO: Domenico Lucano, sindaco di Riace definito “Comune dell'accoglienza”

CORAGGIO: Beatrix Potter

Temi: ambiente, questione di genere, intraprendenza

Beatrix Potter è illustratrice, scrittrice, naturalista e attivista ambientale.

Nata a Londra nel 1866, da una famiglia benestante, essendo donna non aveva diritto ad una educazione scolastica. Diventa una delle autrici per bambini più famosa al mondo, le sue opere sono tradotte in oltre 35 lingue. La storia di “Peter il coniglio” è la storia del **CORAGGIO** di una donna che a dispetto delle regole e mode dell'epoca va controcorrente coltivando la sua passione e il suo desiderio di autonomia.

Negli ultimi anni della sua vita si dedica alla campagna e alla cura del paesaggio, si impegna per la salvaguardia e la conservazione del territorio e del patrimonio artistico della regione del Lake District.

Il Film „Miss Potter“ di Chris Noonan

Il libro “Miss Charity” di Marie-Aude Murail / edizioni Giunti

Il libro illustrato „La vita straordinaria di Beatrix Potter” di Linda Elovitz Marshall / edizioni EDT-Giralangolo

CURA: Giovanni Segantini

Temi: arte, il guardare, passione, scelta di vita

I primi di anni di vita di **Giovanni Segantini**, pittore apolide, sono complessi: a 12 anni viene arrestato per ozio e vagabondaggio, successivamente sono gli incontri e i corsi serali all'accademia di Brera che lo porteranno a scoprire la pittura, e a rendere la **CURA** nel guardare e nell'osservare ciò che ci circonda, capace di incantamento e meraviglia. Sulla sua lapide è scritto "Arte e Amore vincono il tempo".

Dal libro "Venticinque lettere" di Giovanni Segantini

Savognin 4 gennaio 1890

Caro Vittore,

.....

Nella mattina del primo giorno di quest'anno salendo per scrivere nel mio giornale mi prese vaghezza di leggere ciò che scrissi il primo giorno del 89 e vi trovai queste esatte parole con un po' più di errori.

1 Gennaio 1889 Savognino

Matino. Il primo giorno dell'anno e dunque oggi, credo che questo anno porterà un gran cambiamento nella mia vita artistica, speriamo sia in bene. Aprendo la finestra il Sole entrò involgendomi nella sua calda luce dorata, e tutto mi abbracciò, socchiusi gli occhi inebriato dal suo bacio di vita e sentii che la vita è pur bella e mi discese nel cuore la gioventù e la speranza dei miei vent'anni. Il cielo è azzurro e profondo la vallata è in ondata dal sole, i campi di avena tagliati luccicano al sole come pagliuzze d'oro, c'è nell'aria qualche cosa di festante, pensare che si troviamo a 1200 metri sopra il livello del mare.

Il godimento della vita sta nel sapere amare, nel fondo d' ogni opera buona c'è l'amore.

1 Gennaio 1890 Savognin

Matino torno da una passeggiata. Sento nel cuore la mia calma abituale e nel cervello come uno sbalordimento che è effetto del vento. Intorno tutto è triste il cielo è grigio sporco e basso, soffia un vento di levante che geme come lontana bestia che muore, la neve si stende pesante e malinconica come lenzuoli che copre la morte, i corvi stanno tutti vicino alle case, tutto è fango la neve sgela.

Questa giornata mi ricorda molte altre che passai nella mia fanciullezza, mi sento ancor eguale e provo le eguali sensazioni

Ciao tuo

Segantini

Il film "Segantini, ritorno alla natura" regia Francesco Fei

SOGNO: Domenico Lucano

Temi: migrazione, accoglienza, giustizia, integrazione

Domenico Lucano, sindaco di Riace, che è stato definito "Comune dell'accoglienza". È simbolo di un'Italia per bene, solidale, impegnata contro l'esclusione, il razzismo e le mafie. Il simbolo di un miracolo possibile, quello di un'integrazione pacifica fra abitanti del luogo e migranti, capace di realizzare un rilancio sociale ed economico. Un simbolo di controtendenza, un modello possibile e praticabile di accoglienza. Attraverso lo sguardo della "Pignara", l'albero in piazza del comune si racconta la storia del **SOGNO** di un'umanità accogliente e rispettosa.

Il film “Si, Chef! - La Brigade (La brigade) di Louis-Julien Petit

Dal libro: “Educare ControVento” di Franco Lorenzoni / edizioni Sellerio

Le sorprese che riserva la parola “profugo” in farsi

Per comprendere la portata generativa che può avere il sostare intorno a parole che vengono da lontano, ecco ciò che Jasmine Mirage, che, come blogger, si fa chiamare Alba Persiana, scrive intorno al significato della parola “profugo” in farsi, la lingua che si parla in Iran.

“Noi in Iran viviamo malissimo, ma c’è una cosa della nostra cultura che adoro, ed è quella di avere una lingua bellissima, una letteratura meravigliosa. In persiano, per esempio, i profughi si chiamano PanahJou. PanahJou non ha un equivalente in italiano.

Quando eravate piccoli, vi è mai capitato di perdervi nel parco? Ricordate la sensazione di terrore quando con gli occhi spalancati cercavate la vostra mamma?

E quando lì, da lontano, la vedevate correre verso di voi, vi ricordate la sensazione di immensa pace e felicità? Quella sensazione è PanahJou

Siete mai stati lontani da casa per tanto tempo? Avete presente quella sensazione di nostalgia e felicità quando con la macchina girate nella vostra strada e da lontano vedete la vostra casa e sapete che tra pochi minuti abbraccerete la vostra famiglia e tutti i vostri cari che vi aspettano con gioia e impazienza? Quella sensazione si chiama PanahJou. Avete perso una persona molto cara? Immaginate di essere lì, al funerale, qualcuno vi chiama, vi girate e vedete un vecchio amico, molto caro, che non vedevate da tantissimo tempo e che non pensavate di rivedere mai più. Lo abbracciate piangendo, piangendo forte. Quella sensazione di sfogo e di tristezza si chiama Panah. Invece Jou vuol dire «una persona alla ricerca di...». Noi chiamiamo i profughi PanahJou: «persone alla ricerca di quell’abbraccio, di quella sensazione».

Magari non servirà a guarire questa malattia di odio e intolleranza che si sta diffondendo nella società italiana, ma forse smettere di chiamarli «migranti», «naufraghi», «clandestini», «quelli lì» potrebbe essere un inizio. Possedere più parole ci aiuta a pensare meglio. Scoprire significati e metafore diverse legate alle stesse espressioni ci spinge ad andare oltre il nostro punto di vista e a intuirne altri. Forse sarebbe stato differente ascoltare al telegiornale che centinaia di cercatori di abbracci sono costretti a restare al largo per giorni su una nave o che sono stati respinti e rimandati nei lager dove vengono reclusi gli immigrati in Libia.”

Dal libro “In italiano le parole suonano in bocca” a cura di Silvia Bello Molteni /edizioni Salvioni

Ho il sogno di fare una famiglia tutta mia

Nella mia vita

Io, bambina in Eritrea

Ho tanti fratelli piccoli: un fratello e cinque sorelle.

Ho un papà, una mamma e un nonno che vive con noi.

Ho il dovere di aiutare la mamma in cucina.

Ho la responsabilità di occuparmi dei fratelli piccoli.

Ho il ruolo di seconda mamma: vado nel campo a lavorare, cucino, mi occupo della casa e dei fratelli.

Ho 15 anni.

Io, ragazza in viaggio

Ho 16 anni, lascio la mia famiglia di nascosto e vado in Etiopia.

Ho attraversato il confine di notte con le mie amiche, anche loro non hanno detto niente alle loro famiglie.

Ho paura che mi prendano i militari eritrei.

Ho nostalgia della mia famiglia.

Ho raggiunto l’Etiopia e mi sono fermata tre mesi.

Ho viaggiato in tanti modi fino in Sudan.

Ho tanta sete e tanta fame.

Ho raggiunto la Libia.

Ho preso una piccola barca e dopo un giorno mi hanno fatto salire su una barca grande e sono arrivata in Sicilia.

Io, in Svizzera

Ho il desiderio di raggiungere Zurigo, ma mi fermano a Chiasso.

Ho Visto Bosco Gurin e devo restarci un anno con altri rifugiati.

Ho visto la neve, ho visto le montagne, ho avuto freddo, tanto freddo.

Ho il Permesso F, vivo a Sant'Antonino con due amiche.

Ho voglia di vivere da sola.

Ho un appartamento a Lugano.

Ho ancora il Permesso F, ma ho finito la scuola e ho un lavoro.

Ho voglia di fare la patente, ho superato l'esame teorico e ho l'esame pratico in gennaio ma non ho la macchina.

Ho bisogno del Permesso B perché vorrei rivedere la mia famiglia.

Ho il sogno di fare una famiglia tutta mia.

A scuola e al lavoro

Io, bambina in Eritrea

Ho voglia di andare a scuola.

Ho una classe con 56 bambini.

Ho tanti maestri, ma uno solo per materia.

Ho bisogno di calma per imparare; c'è tanto rumore

Ho maestri bravi e altri meno bravi.

Ho studiato per otto anni.

Ho voglia di continuare a studiare ma la scuola superiore è lontana e i miei genitori non mi lasciano andare.

Ho lasciato la scuola per tanti anni.

Io, in Svizzera

Ho una maestra che Viene a Bosco Gurin ogni tanto e ci insegna l'alfabeto italiano e un po' di grammatica.

Ho Voglia di andare a scuola e imparare l'italiano.

Ho iniziato il Pre-tirocinio di integrazione a Gerra Piano e ho conosciuto altri rifugiati di altri paesi.

Ho fatto degli stages in cucina e in economia domestica.

Ho iniziato il Pre-apprendistato di integrazione alla clinica Moncucco e ho imparato meglio l'italiano.

Ho imparato tante cose a scuola che non conoscevo.

Ho finito l'apprendistato e ho un diploma come addetta di economia domestica.

Ho ottenuto il lavoro alla clinica Moncucco.

Ho uno stipendio che mi permette di vivere da sola e non ricevo più aiuti dall'assistenza.

Ho il sogno di diventare parrucchiera, ma sarà difficile, allora ho molta cura dei miei capelli e di quelli delle mie amiche.

Senait — Eritrea

Ti cambio nome così sono tranquillo

Nella mia vita

Il mio nome è Ali e mi piace sempre quando gli altri mi chiamano così perché è un nome che amo.

Non ho avuto problemi con questo nome fino all'età di 10 anni, poi, quando in Afghanistan sono arrivati i talebani al potere per la prima volta, sono cominciati i problemi: il nome Ali è infatti legato alla religione sciita che i talebani combattono. Loro sono sunniti e se una persona come me porta un nome sciita ha sicuramente dei problemi, perché i talebani non lo accettano.

Mio padre aveva paura che si arrabbiassero con me, così ha deciso di cambiare il mio nome. Mi ricordo bene il giorno in cui mi ha detto: „Oggi dobbiamo andare all’anagrafe. Ti cambio nome così sono tranquillo che tu non avrai problemi coi talebani.”

Mi ha chiamato Sayed Mohammad. In realtà questo nuovo nome lo usavo solo a scuola, al lavoro o se dovevo identificarmi in modo ufficiale. Era solo il nome scritto sul documento, non l’ho mai sentito veramente mio. In famiglia e tra amici, però, hanno sempre continuato a chiamarmi Ali.

Ricordo che quando ho ritirato il passaporto con il mio nuovo nome, hanno dovuto chiamarmi tre volte perché io non ero abituato a rispondere se chiamavano Sayed Mohammad, aspettavo che mi chiamassero ancora Ali.

Quando ho lasciato l’Afghanistan, su tutti i documenti c’era il mio nuovo nome, Sayed Mohammad, e purtroppo in Iran, in Turchia e in Grecia la gente mi ha sempre chiamato Sayed.

Sono in Svizzera ormai dal 2015 e anche qui mi chiamano Sayed nei posti ufficiali (gli assistenti sociali del SOS, sul lavoro e a scuola) ma per i miei amici, afghani e ticinesi, sono Alí, per fortuna.

Il nome per un essere umano è molto importante e io quando sarò papà sceglierò un nome per mia figlia o mio figlio che sarà bello, vorrei che lei o lui possa sentirsi bene quando lo sente pronunciare, se poi da adulto vorrà cambiarlo perché preferirà un altro nome, potrà farlo. Io lo capirò.

Ali (ma qui mi conoscono come Sayed) – Afghanistan